Estratto – Tiré à part
Separata – Offprint – Sonderdruck

Rivista Italiana di Onomastica

RIOn, XXV (2019), 2

Lupi e licotoponimi in Sicilia: un confronto interdisciplinare*

Marina Castiglione (Palermo) / *Tommaso La Mantia* (Palermo)

ABSTRACT. (Wolves and wolf place names in Sicily: an interdisciplinary comparison). *Starting from zoological and onomastic aspects, the paper aims at comparing data demonstrating the presence of wolves in Sicily. Apart from the review offered by* LA MANTIA *&* CANNELLA *(2008) and the study on Minà Palumbo's works (*GENCHI *2012), further sources prove the presence of wolves in Sicily, in particular in the Madonie area. The integration of these data with those concerning ethno-linguistic and toponymic aspects, even without the support of other scientific works, allows to verify the distribution of this predator in Sicily as well as its presence in Sicilian cultural imagery.*

KEYWORDS: *history, landscape, linguistic survey, pastoralism, Sicily, wolf.*

Urla lu lupu quann'a fami o s'ardi,
né s'impresta lu gergu di la signa.
GIOVANNI MELI, *L'idioma sicilianu*

Lu lupu nun si cura
si la carni è cotta o crura.
GIUSEPPE PITRÈ, *Medicina popolare siciliana*

Come morì mio padre? – gli chiesi.
Il nonno prima si lisciò i baffi, guardò il soffitto e rispose:
Se lo mangiò la luna.
Come nonno?
La luna, quando è rossa, si fa lupinaro, tira fuori le unghie,
corre per le strade ed urla.
Così se lo mangiò. Dormi ora.
ANTONIO RUSSELLO, *La luna si mangia i morti*

1. Introduzione

Che il lupo sia stato un tempo diffusamente presente in Sicilia è innegabile: a documentarlo non sono soltanto fonti naturalistiche e storico-documentarie,

* Sebbene l'ideazione complessiva dell'articolo sia comune, i paragrafi sono da attribuirsi nel seguente modo: §1. e §3. a Marina Castiglione; §2. a Tommaso La Mantia.

ma anche i dati etnografici,[1] linguistici, onomastici e culturali. Una litania, diffusa in area regionale, lo indica come un avversario soprattutto dei pastori:

O stidda ca nascisti a lu livanti
stidda ca va' a cuoddi a lu punenti,
ni sta nuttata di razii a purtenti
nun fari jiri lu ruocculu avanti!
Supra via e sutta via
nun la tuccari la vistiami mia!
A lu latru la menti,
a lu lupu ci attaccu li denti.
Supra via e sutta via
nun la tuccari la vistiami mia!
Nasci a sett'uri lu veru Missia:
mi viju tri missi cu la fantasia.

O stidda ca nascisti a lu livanti
nun fari ijri lu ruocculu avanti!
O stidda cuddasti a lu punenti,
leva la fatta e cci attacchi lu denti.
Attàcchicci lu denti a tutti l'uri,
ora ca di notti, 'sciu lu suli!
Lassa la lupa cu la luparia.
Tri migghia arrassu la vistiami mia
Crieleisò Cristeleisò,
Gesù Cristu tuttu po'.
Nautru 'ruppu a la curria
e m'affranchisciu la vistiami mia.[2]

Analogamente lo stesso san Silvestro è costretto a invocare il Signore affinché le sue greggi non vengano famelicamente aggredite da un branco di lupi:[3]

Santu 'Luvestru supra un munti stava
cientu cinquanta armaluzzi vardava:
passau la lupa cu la luparia
e s'ha manciatu la vistiami mia.

---

[1] Ad esempio, nel centro madonita di Isnello (Pa) è documentato l'uso di far calzare ai bambini *li scarpi di lupu*, affinché sin da bambini assumano il potere di difendersi dalle coliche, in GRISANTI 1899: 143.

[2] La litania, secondo PITRÈ 1980 [1870-1913]: 436-37, veniva recitata dai pastori la sera, a tarda ora, dopo il rosario. Trad.: "O stella che sei nata a levante, o stella che sei tramontata a ponente, in questa notte di grazie e di portenti, non fare avanzare l'urlo [dei lupi]! Sopra via e sotto via non toccare [o lupo] il mio bestiame! Al ladro io affascino la mente, al lupo il dente. Sopra via e sotto via non toccare [o lupo] il mio bestiame! Nasce tra sette ore il vero Messia: vedo tre messe con la fantasia. O stella che sei nata a levante, non fare avanzare l'urlo. O stella che sei tramontata a ponente, fai scomparire la traccia (delle mie bestie) e lega il dente. Legagli il dente una volta per tutte, adesso che il sole è apparso nel cuore della notte. Lascia la lupa con i suoi lupacchiotti tre miglia lontani dal mio bestiame! Kyrie Eleyson, Criste Eleyson, Gesù Cristo può ogni cosa: (facciamo) un altro nodo alla correggia e così affranco il mio bestiame" [traduzione nostra]. *Attaccari lu denti* indica la fascinazione perpetrata sul lupo attraverso l'annodatura simbolica di una correggia di pelle. La versione proposta da Pitrè, da insegnare la notte di Natale tra le 21 e le 23, venne raccolta a Chiaramonte Gulfi (Rg).

[3] Anche la volpe è considerata una nemica delle greggi e, in Sicilia, se ne conserva una denominazione parentale *(cummari Giuvanna, Giuvannedda, mara Giuvanna),* cfr. ALINEI 2009: 428.

Lu Signuri a Vistruzzu ci ricia:
– Pirchì 'un dicisti la 'razioni a mia?
– Signuruzzu, ma iu un la sapia,
c'avia a diri la 'razioni a tia.[4]

L'unica attestazione parentale esplicita sin qui reperita rimanda a una litania con valore terapeutico in collegamento con il cosiddetto Fuoco di Sant'Antonio. In questo caso il lupo è taumaturgo:

U Zzu Lupu da Codda vinia
focu arresti a la bbucca purtava
nuddu rrimediu cci avia
acqua e terra lu fuco stutava.
A-nnomi di Diu e di la Santissima Trinità
E di San Còçimu Ddamianu,
ogni mali mi si-nni va
a lu funnu di lu mari
mai cchiù mi cci cumpari.[5]

La sua dannosità, invece, si manifesta, secondo un immaginario popolare ben consolidato, attraverso la raucedine e il conseguente sintomo della voce cavernosa. In questo caso BONOMO 1953 documenta che chi ne è affetto *lu ciarmau lu lupu*,[6] ossia abbia subito una fascinazione da parte di un lupo di passaggio. In lessicografia è rinvenibile un'unica forma tabuistica nel centro siracusano di Floridia, *mmù (VS:* II, 805).

È possibile individuare indizi di questa presenza, anche a partire da testimonianze toponimiche d'autore. È il caso di un microtoponimo popolare registrato nel territorio di Comiso (Rg):

I VANCHITEDDI. I panchetti

Luogo di lupi e di fango, codesto vecchio quartiere. Tra le case, sorte dove il terreno aveva meglio resistito all'erosione, si apriva un *vadduni,* specie di letto di torrente o calanco, scavato dalle piene e attraversato da passerelle di legno e panchetti *(vanchiteddi):* vi si svolgeva una vita di elementare tristezza, gl'inverni non finivano mai. (BUFALINO 1982: 53)

[4] La litania è documentata in PITRÈ 1980 [1870-1913], p. 436. Trad.: "S. Silvestro stava sopra un monte: custodiva 150 animalucci. Ecco che passa una lupa con i lupacchiotti e mangiò il bestiame. Il Signore diceva a Silvestruccio: – Perché non hai recitato la preghiera? – Ma io, mio Signore, non sapevo che avrei dovuto dirti una preghiera" [traduzione nostra].

[5] L'orazione è documentata a Furci Siculo (Me) ed è riportata da MANNELLA 2015: 273. Trad.: "Lo Zio Lupo dal monte *Codda* veniva, *focu arresti* alla bocca portava, non aveva nessun rimedio contro ad esso, con acqua e terra il fuoco spegneva. A nome di Dio e della Santissima Trinità e di san Cosimo e san Damiano, ogni male se ne vada nelle profondità del mare e mai più ricompaia".

[6] In siciliano quasi tutti i verbi legati alla fascinazione sono connessi alle basi etimologiche di CARMEN e di CANTUS. Nel caso di *ciarmari,* la derivazione è dal lat. tardo *carminare* attraverso l'influenza del francese antico *charmer.*

Prima di entrare nel merito, si facciano alcune brevi considerazioni, sintetizzando sotto forma di sistema quanto sedimentato nella rete di tramature semantiche del latinismo. La forma lessicale *lupo/lupa,* presente ininterrottamente nelle varietà dialettali isolane, rimanda, infatti, ad accezioni che hanno alla base il sema primario di 'nocumento', che non può non essere stato causato dal riferimento diretto al predatore di greggi per eccellenza e alla sua reale pericolosità nella Sicilia agraria.

Un confronto lessicografico consente di definire gli ambiti entro cui il referente zoologico trova una sua ricezione traslata e, in tale confronto, risultano distinti, ma entrambi fortemente produttivi, i lessemi al maschile e al femminile. Per quanto attiene alla forma maschile, riccamente illustrata nel *Vocabolario Siciliano (VS),* essa si trasferisce in senso metaforico a caratteri umani indicanti la perfidia, la furbizia, la scarsa socievolezza, la violenza, l'abitudine a muoversi durante la notte per scopi poco leciti.[7] Con *lupu* si indicano anche, nelle credenze popolari, gli spauracchi, in particolare quelli che sottraggono i bambini nei pressi di cisterne o vasche di irrigazione;[8] nell'ambito dei giochi fanciulleschi molti nomi rimandano al lupo con chiaro valore iniziatico[9] onde sfuggire il male e preservare la propria salute *(a lu lupu;*[10] *a-llupu lupu, cchi ura è?;*[11] *a lu*

[7] Un sintagma non registrato in *VS,* ma presente nel lessico della zolfara, è *lupu vìecchiu,* ad indicare un minatore esperto e a cui ci si può affidare nelle difficili operazioni del sottosuolo: un ribaltamento, in positivo, non presente negli altri usi. Cfr. Castiglione 1999: 67.

[8] L'iconimo è esteso in area pansiciliana, come dimostra anche l'Archivio del *VS* appositamente consultato; *lupu:* Spadafora (Me), Longi (Me), Adrano (Ct), Viagrande (Ct), S. Maria di Licodia (Ct), Paternò (Ct), Castel di Judica (Ct), Militello in Val di Catania (Ct), Francofonte (Sr), Buccheri (Sr), Palazzolo Acreide (Sr), Avola (Sr), Vittoria (Rg), Regalbuto (En), Sutera (Cl), Marianopoli (Cl) in cui si documenta anche la locuzione: «c'è u lupu, senza iri nu lu puzzu», S. Caterina Villarmosa (Cl), Serradifalco (Cl), Riesi (Cl), Niscemi (Cl), Gela (Cl), Pollina (Pa), Gangi (Pa), Valledolmo (Pa), Trabia (Pa), Caccamo (Pa), Palermo, Capaci (Pa), Ustica (Pa), Canicattì (Ag), Naro (Ag), Campobello di Licata (Ag), Racalmuto (Ag), Raffadali (Ag), Calamonaci (Ag), Menfi (Ag), Alcamo (Tp), Salemi (Tp), Poggioreale (Tp), Partanna (Tp), Castelvetrano (Tp). A Montedoro (Cl) troviamo la locuzione *lupa di li picciriddi.*

[9] Sul rapporto tra animali sacri e personaggi mitici e sul loro ruolo all'interno delle culture tradizionali, cfr. Alinei 2009, in particolare pp. 303-13.

[10] Uno dei numerosi geosinonimi per indicare il gioco della mosca-cieca. Interessante leggerne la descrizione in Pitrè 1869 [1870-1913]: i bambini sfidano chi fa la parte del lupo «belando, grugnendo, abbaiando, ragliando secondo che vogliano fingere pecore, maiali, cani, asini» (p. 289).

[11] «Gioco infantile in cui i giocatori, chiedendo l'ora al capogiuoco, fuggono via per evitare l'arrivo a mezzanotte del giocatore che fa da lupo» *(VS:* II, 561).

lupu piccicuneḍḍu;[12] *a lu cani e lu lupu;*[13] *a-mmànnira e-llupu;*[14] *a lu lupu minaru);*[15] in botanica, con la polirematica *ṣṭṛunzu i lupu* o *pìritu i lupu* si definisce un fungo che emana, appena toccato, un forte odore nauseante;[16] infine, in meteorologia, la voce secondo quanto indicato in una delle accezioni del *VS,* è il 'vento da nord-est apportatore di pioggia'.[17] In una recente intervista giornalistica rilasciata con foga teatrale da un pescatore di Acireale (Ct)[18] a seguito di una disgrazia in mare, è emersa anche l'accezione di 'mare in tempesta': «lu mari iè u lupu, nuaṭṛi i viecchi u chiamàvamu / chiamàvamu u lupu u lupu, chissu vinni com-un lupu ca sî manciau // i ittau a mmari direttamendi».[19]

Un derivato con analoga accezione è *luparata*, registrato in *VS:* II, 558, nel comune messinese di Stromboli.

---

[12] «Gioco che si svolgeva tra un ragazzo che carponi faceva la parte del lupo e un gruppo di ragazzi che, in cerchio, gridavano e giravano evitando di farsi afferrare» *(VS:* II, 561).

[13] «Gioco che vedeva come protagonisti principali due ragazzi, dei quali l'uno, il cane, tentava di impedire l'azione dell'altro, il lupo, tendente ad afferrare gli altri ragazzi, cioè le pecore» *(VS:* II, 561).

[14] Come descrive PITRÈ 1969 [1870-1913], il gioco consiste nel distribuire le parti in lupo, in capogiuoco (che interpreta il ruolo del *curatulu,* ossia del fattore), in *picuraru,* ossia pastore, in pecore: il *curatulu* «appoggia al muro la mano che ha libera sì da dar luogo ad una specie di ponte; l'ultimo della fila è *picuraru* e chiama a voce alta: *Picur.*: O di la mànnira! *Curat.*: O chi buliti? *Picur.*: Mi faciti passari sta guardia di pecuri? *Curat.*: Cc'è lu cani. *Picur.*: Cci dugnu un pezzu di pani. *Curat.*: E si veni lu lupu? *Picur.*: Cci damu tutti di supra. *Curat.*: 'Nca passati!» (p. 249). La fila si attorciglia quindi attorno al *curatulu* e, quando questi si trova al centro della massa di ragazzi addossati, qualcuno comincia a scalciare, scappando, rompendo la catena e gridando al lupo! Una volta rotta la fila il gioco ricomincia, dando il ruolo del lupo a chi è stato catturato.

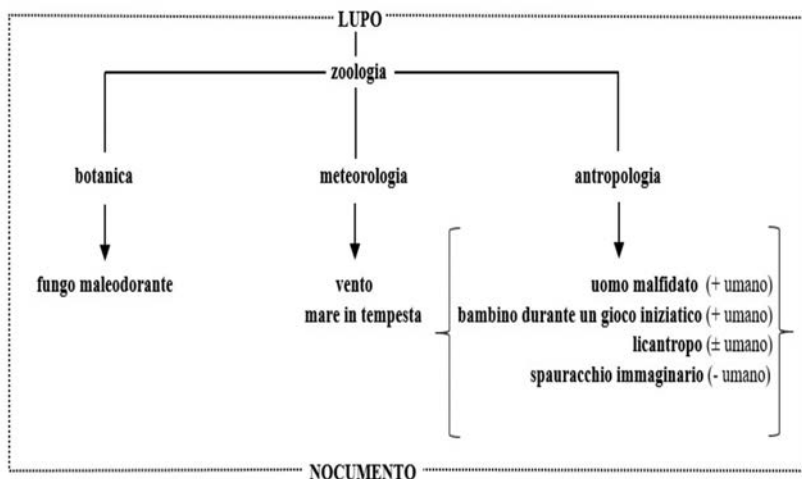
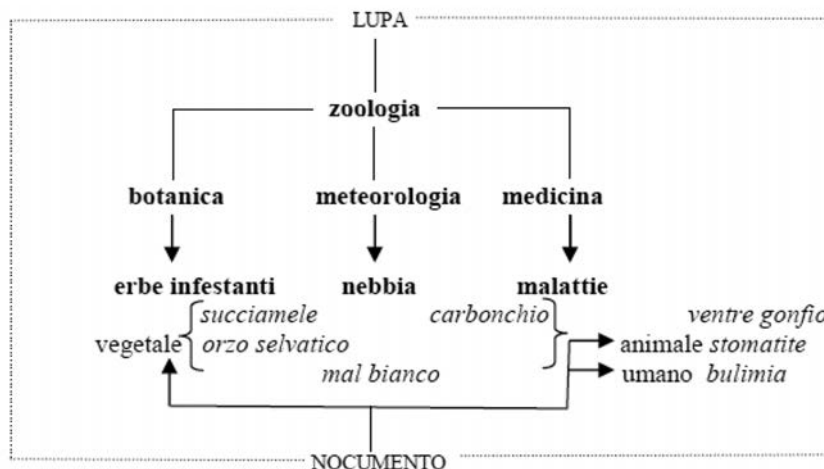
[15] Il sintagma è relativo al lupo mannaro *(VS:* II, 746), ma lo si trova anche tra i giochi descritti da PITRÈ 1969 [1870-1913], laddove il riferimento non è tanto alla licantropia, quanto a una passeggiata nei boschi per raccogliere funghi, che, invece, si rivelano essere le orecchie di un ragazzo nascosto tra la paglia (pp. 304-5). Il gioco, documentato a Modica (Rg) e a Cianciana (Ag), ha una diffusione più circoscritta rispetto al significato di 'lupo mannaro', così come si evince dalle localizzazioni del *VS.*

[16] Cfr. *VS:* III, 805 e *VS:* V, 399. Si tratta della vescia, dal caratteristico odore fenolico.

[17] Nel volume della Biblioteca delle Tradizioni popolari che Pitrè dedica alle feste religiose (PITRÈ 1981 [1870-1913]: 251), si riporta un proverbio legato a San Marco (la cui festa è celebrata il 25 aprile) il quale è invocato per controllare lo scirocco che devasta il raccolto e, per questo motivo, si dice «San Marcu è lu lupu della campagna».

[18] Il video è scaricabile all'indirizzo <www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f02e3583-430f-4e98-a75c-099a4eb3085b-tg1.html>. In D'AVENIA 2018: 138 è registrata soltanto la voce *lupa marina* con l'accezione di 'banco di nebbia'.

[19] Trad.: "Il mare (in burrasca) è il lupo, noi vecchi lo chiamavamo il lupo. Questo è venuto come un lupo, divorandoli. Li ha scagliati a mare direttamente".

L'iconimia rappresentata dalla voce 'lupo' può, dunque, così essere rappresentata per l'area siciliana:

Leggermente diverso le schema delle relazioni semantiche sviluppatesi a partire dalla forma femminile, più collegata alla biologia e con nessun riferimento documentato al complesso degli attributi umani:[20]

[20] Sebbene *La lupa* sia la nota novella di Giovanni Verga e costituisca il soprannome di una donna la cui passionalità sessuale mina il rapporto con la stessa figlia.

Come illustrato in uno studio relativo ai caratteri popolari derivati da zoonimi e fitonimi (da cui è ricavato il secondo schema sopra riportato):

> [...] per il siciliano, [...] *lupa* può essere tanto voce zoologica che botanica (attribuita a erbe diverse, perlopiù infestanti e dannose, dal succiamele[21] all'orzo selvatico), voce meteorologica (riferita a nebbia molto fitta, di norma proveniente dal mare, e nociva alle piante, specialmente agli ulivi) e medica (indicando varie malattie umane – bulimia –,[22] animali – stomatite, ventre gonfio – o vegetali – carbonchio). (Castiglione / Sottile 2010: 187-88)

Lupo e *lupa,* quindi, a prescindere dall'estinzione del mammifero[23] (di cui furono responsabili i cacciatori armati di *lupara,* cfr. La Mantia / Cannella 2008)[24] conservano nel dialetto siciliano una radicata presenza e un ampio spettro di rappresentazioni naturalistico-culturali che ne testimoniano la vitalità nell'immaginario popolare.

2. Il *Canis lupus* in Sicilia: fonti e certezze storico-naturalistiche

Il lupo siciliano è stato recentemente descritto come una sottospecie, ormai estinta, di lupo grigio, endemico dell'isola *(Canis lupus cristaldii,* Angelici / Rossi 2018): per questo motivo risulta quindi ancora più importante stabilirne il ruolo e la diffusione. In La Mantia / Cannella 2008 si legge una rassegna delle segnalazioni di lupo attribuendo l'ultima uccisione certa (perché l'e-

[21] Esistono diverse specie di orobanche in Sicilia oggi separate in due generi, Phelipanche e Orobanche; la specie che parassitizza le fave, la cosiddetta *lupa* o *lupìa*, è la Orobanche crenata. Un'altra pianta velenosa legata al lupo è la *lupària,* il cui nome scientifico rivela l'omogeneità tra tassonomia popolare e colta: *Aconitum lycoctonum.* Invece la *luparedda* (cfr. *VS:* II s.v. *luparedda*[2]), che corrisponde alla *Saponaria officinalis,* ha proprietà benefiche sino a quando non se ne faccia un consumo interno che produce effetti tossici.

[22] Da cui anche il verbo derivato *lupïari,* cfr. *VS:* II 'mangiare in fretta e con avidità'.

[23] Con *lupu*, in realtà, si intendono anche numerose varietà di pesci (tra cui *Motella communis, Phyeis mediterranea, Phyeis blennioides),* per cui cfr. *VS:* II s.v. lupu[2]. Da qui anche l'accezione di *lupara* come rete da pesca *(VS:* II, 558). L'ittionimo risulta registrato in D'Avenia 2018: 358. *Lupu* corrisponde alla Musdea *(Phycis Phycis)* a Ganzirri, Giardini Naxos, Acitrezza, Portopalo di Capo Passero; a Pozzallo si registra *luparedda;* ad Augusta *lupu di scogghiu;* a Licata e Scoglitti *pisci lupu.* Qualche altra occorrenza si ha rispetto alla Musdea bianca *(Phycis belnnoides)* e alla Musdea di fondo *(Lepidion Lepidion).* Alcuni derivati indicano, invece, altre specie animali: ad esempio *lupareddu* è il grillotalpa *(VS:* II).

[24] Nell'articolo citato, per metonimia, con *lupara* ci si riferisce sia al fucile sia ad un certo tipo di cartucce.

semplare venne conservato) nel 1924 e un dato inedito di una uccisione nel 1935. Angelici / Rossi / Siracusa 2016 scrivono:

The last ascertained capture refers to a specimen shot down in Bellolampo (PA) in 1924, although there are reports of some other wolves probably killed in 1935-38 in the mountains around Palermo. Furthermore, there are several other grey data, and rumours about some survived wolves in Sicily between 1960 and 1970. Some of them seem convincing.

Un testo del 1928 conferma la sparizione ma fornisce una curiosa informazione sulla origine dei lupi siciliani:

Oramai è quasi scomparso dalle nostre contrade. Si assicura che in passato, nella stagione invernale, dalle montagne della Calabria, passando a nuoto lo stretto di Messina, veniva in Sicilia. Il governo dei Borboni aveva assegnato un premio di lire 12,75 a chi uccideva un lupo, e di lire 25 a chi uccideva una lupa. Va soggetto come il cane all'idrofobia. È opinione di molti zoologi che il lupo sia progenitore del cane col quale facilmente si accoppia. (Assenza 1928: 93)

Approfondendo il lavoro apparso in La Mantia / Cannella 2008, si sono rinvenute ulteriori informazioni generali come i modi di dire riportati da Castelli 1878 sfuggiti alla rassegna precedente.[25] Castelli, che operò nel Trapanese, riporta alcune informazioni tra cui il fatto che «Quando i bambini sono molto voraci, dopo di esser cotto il pane, prima di cavarlo dal forno, tolto di questo il lastrone, vi si avvicinano e ne ritraggono tre volte dicendo: Empiti, lupo per grazia di Dio! E bisogna sapere che in Sicilia la voracità è detta *lupa*».

Sempre Castelli 1878 riporta che «Il piede del lupo, che a tal uopo religiosamente conservasi, appeso ad uno degli orecchi degli animali equini li guarisce dalle coliche». L'utilizzo di una parte del corpo di un lupo per guarire gli equidi dà l'idea di quante leggende e usi circolassero a loro riguardo, ma soprattutto di quanto fossero diffusi in Sicilia. A confermarlo è la consuetudine di tributare dei premi a chi li uccideva, in base ad una legge del 1819, in particolare negli articoli 180-183, dove tra l'altro si precisa che potevano essere uccisi tutto l'anno (cfr. Minà Palumbo 1889). È lo stesso medico e botanico castelbuonese, Francesco Minà Palumbo, a lamentare che, a causa di questi predatori che «divorano capre, pecore, ed anche porci», della pastorizia «fra

[25] In La Mantia / Cannella 2008 si erano riportati unicamente i modi di dire raccolti dal Pitrè.

pochi anni resterà la memoria». Egli conclude l'articolo con queste parole: «Ogni lupo ucciso è un nemico di meno in favore dell'economia pastorale!»

Di seguito si riportano le informazioni che integrano quanto già riportato nel lavoro di La Mantia / Cannella 2008, suddividendole per area regionale.

2.1. *Nebrodi e provincia di Messina*

Sono molto poche le segnalazioni storiche note relative alla provincia di Messina. Durante le ricerche è stata rinvenuta una delibera del Consiglio Comunale di Troina[26] risalente al 1866 (Delibera n° 18) dal titolo "Premio per uccisione Lupi" che così riporta:

L'anno del Signore milleottocentosessantasei, il giorno sedici Maggio, nella sala delle adunanze Municipali in Troina, [...] e del Sindaco sig. Angelo Castiglione; questi qual presidente ha proposto al consiglio di accordarsi quel premio che meglio indirà stabilire in favore di Silvestro Dispinzeri che presentò al Municipio sette piccoli lupi e di Silvestro Artale,[27] che pure esibì un lupo da lui ucciso, a ciò a norma del sistema mantenuto per lo addietro in simili circostanze: ed il Consiglio uniformandosi al progetto, all'unanimità di voti per alzate e sedute delibera accordarsi un premio di lire diciassette al suddetto Dispinzeri; e lire otto e cent. cinquanta al su riferito Artale. Letto ed approvato, si firma dal sindaco, dal consigliere anziano e dal segretario Comunale.

Nella provincia di Messina così come in altre parti della Sicilia (cfr. Madonie e prov. di Palermo) sono comunque diffusi i modi di dire che includono il lupo. Lombardo 2010 ne riporta numerosi registrati soprattutto a Sàvoca: «Ficiru paci li cani cu li lupi: poviru picuraru e affritti crapi!», «Lupu nun mancia lupu», «U lupu di malacuscenza comu fa accussi penza".

2.2. *Madonie e provincia di Palermo*

La principale fonte per quest'area è lo studioso castelbuonese Francesco Minà Palumbo, che in un articolo sulla presunta capacità dei fili telegrafici di tenere lontani i lupi, consiglia la sperimentazione del metodo, perché «questo fatto può essere adottato dai nostri pastori» (Minà Palumbo 1882). Sempre Minà

[26] Oggi in provincia di Enna, capoluogo di provincia creato nel 1927. Il Comune, comunque, è tra quelli nebroidensi e include e gestisce una vasta superfice forestale.

[27] Si noti la particolare coincidenza per cui i cacciatori hanno entrambi il nome *Silvestro,* protettore e ammaestratore dei lupi.

Palumbo (1869) a proposito dei premi accordati a coloro i quali dimostrino la cattura e uccisione di un lupo, scrive preoccupato:

La legge attuale anche accorda un premio, ma questo è così difficile a ottenere che nessuno si impegna di andare a caccia di lupi [...] i lupi si propagano [...]. Né passati tempi eran solo molestate le greggi che pascolavano né boschi, o in prossimità de' macchieti, e delle valli memorose: ora anche gli armenti de' pascoli aperti, delle montagne scoperte [...] Qui un pastore ancor giovine certo Sante Frasconaro [prob. *Fiasconaro*] ha ucciso quaranta lupi, e non ha ricevuto alcuna menzione [...]. Ad evitare l'ulteriore propagazione di questo carnivoro tanto nocivo alla pastorizia, credo necessario per l'epoca attuale accordare un premio all'uccisore del lupo, in danaro, e dare una medaglia al più bravo cacciatore di lupi.

Inoltre, in un articolo di un anno dopo sui mammiferi siciliani nocivi a pastorizia e agricoltura, egli definisce il lupo «il solo carnivoro insaziabile, che fa danno a' nostri armenti». Il problema dei lupi era così sentito che nel 1888 scrisse un articolo sulla distruzione dei lupi in Francia, ma nell'incipit fece riferimento esplicito alla situazione che conosceva meglio, ossia quella siciliana: «Uno dei mali maggiori per la pastorizia in Sicilia, particolarmente per le pecore e le capre è il lupo».

La presenza del lupo è testimoniata anche da un proverbio tra i 391 raccolti ([1854] 1990) da Minà Palumbo studiando «lo stato dell'arte, e dei mestieri agrari, coi quali coltivansi le campagne del dorso Settentrionale delle Madonie». Il proverbio nº 373 enuncia: «Tanto la crapa zoppa va pri li munti 'sinu chi la lupu e' infrunta».[28] Ancora Minà Palumbo 1889, oltre a ricordare il suddetto Fiasconaro, documenta che le battute organizzate nella contrada Bosco e Zurrica nel comune di Castelbuono fruttarono l'uccisione di due lupi maschi e una lupa pregna di nove cuccioli, più il ferimento di un'altra lupa.

Due articoli a firma di Giuseppe De Luca (1989) parlano di un cacciatore di Castelbuono che nella sua vita (1867-1933) aveva ucciso 27 lupi per i quali «aveva riscosso anche una taglia: cinquanta lire! per ogni animale! una cifra enorme [...] un bracciante agricolo guadagnava circa tre lire al giorno!» Inoltre nei due articoli citati narra l'uccisione di due adulti e del rinvenimento di 4 piccoli. Uno di questi, fu allevato e poi ucciso dallo stesso cacciatore che «non sapeva, in quell'istante, di uccidere l'ultimo lupo delle Madonie».

[28] Trad.: "Meglio tener legata vicino la vergheria la capra zoppa sotto la vigilanza de' cani che mandarla claudicante a brulicare nei prati, dove restando l'ultima può esser preda del lupo, e dell'avvoltojo".

Situazione analoga avvenne sui Sicani. De Gregorio 1882, infatti, scrive:

[a] Cammarata, ove qualche anno fa in una escursione scoprimmo un nido di lupi. Uno dei lupiciattoli portati con noi, nutrito dal Socio HirzeI, quando fu adulto, non potendosi tenere in casa per gl'istinti voraci, fu ucciso, ed ora imbalsamato, si ammira nella sede del nostro Club.

Secondo una fonte più recente sarebbe possibile postdatare la scomparsa del lupo sulle Madonie al 1921 (Cicero 2019: 189-92). Ciò permette di collocarlo sul territorio con certezza per quasi un millennio, dal momento che resti di ossa di lupo sono stati ritrovati negli scavi di Brucato per un periodo risalente al XII secolo (Bossard-Beck 1984).

2.3. *Iblei*

A conferma della diffusa presenza del lupo negli Iblei, Uccello 2003 riporta l'abitudine dei pastori dell'area di Pantalica di incidere gli occhi nei collari delle pecore con funzione apotropaica, poiché «inciso sui collari delle mandrie, le protegge dagli attacchi del lupo».

2.4. *Province di Trapani e di Agrigento*

Le sorprese maggiori riguardano le province di Trapani e di Agrigento che, a causa delle antiche e profonde trasformazioni del territorio, non conservano da secoli grossi spazi naturali. Tuttavia in un documento di archivio riportato da Bilello 1969 così si legge:

La Sicilia nel 1868 era ancora terrorizzata da continue invasioni di lupi. Ne fanno fede la proposta del Sindaco di S. Margherita di Belice, per un premio ad un certo Morreale Antonino fu Vito, per l'uccisione di quattro lupi, nella contrada Cannatello, la premiazione di lire 25,50 da parte del Sindaco di Menfi, a favore di un certo Augello Liborio di Giuseppe, il quale uccise due lupi su quattro, e ancora la premiazione di un certo Saladino Calogero per avere egli ucciso un altro grosso lupo.

Ancora un volume stampato dal "Congresso Agrario di Girgenti" (Chicoli 1870) dedica tre pagine ai lupi e ai metodi per la loro distruzione:

Alcuni pastori la notte si appiattano su di un albero, armati di fucile, ed indi imitando la voce di questi animali, e facendoli avvicinare a sè, li tira per ammazzarli. Altri poi usano prendere un quarto di carne equina, trascinarlo per le vicinanza della foresta, ove essi hanno covo, ed indi l'appendono ad un albero. [...] Vi ha pure chi li tende del-

le trappole, e chi usa il fosso profondo [...]. In Sicilia, dopo la distruzione dei boschi, i lupi subirono una grande distruzione, In questo anno però si son visti moltiplicati a tal segno da mettere in grande apprensione il pastore [...]. La Sicilia, essendo un'isola, torna facile distruggerli.

Balsamo 1809 così riporta:

Dai Scifitelli [nel territorio di Licata] in là la campagna si può veramente denominare deserta, e trista; e maraviglia non è se vi sieno stati sempre dei tremendi passi, e gole per ladronecci, tra i quali il più famoso, e pericoloso si è sempre riputato quello del lupo.

Infine, nel Trapanese, nel XIX secolo, è accertata la presenza di lupi nella cittadina costiera di Mazara del Vallo: infatti, come riferisce Tumbiolo (1989) «in delibere della giunta comunale del 1880 si trovano pagamenti fatti dall'amministrazione del tempo a cacciatore di lupi». Sempre nel Trapanese, a Castelvetrano, si parla di una contrada *Macchia di Lupo* dove era ben documentata la presenza del predatore (Calamia / La Barbera / Salluzzo 2011).

3. Il lupo, tra nomi propri e nomi di luogo

3.1. *Un nome per indicare un soggetto pericoloso*

Come già detto in premessa, a 'lupo' corrispondono una serie di attributi umani che qualificano una persona dall'atteggiamento misterioso, falso, aggressivo, etc. In *VS:* II, 559 a *lupareddu*[3] corrisponde, per il comune agrigentino di Favara, la nomea di 'persona povera, quasi senza mezzi di sussitenza'.

Del tutto assente, nelle famiglie siciliane, la scelta onomastica del nome personale *Lupo* che, in epoca medievale, risulta attestato in diverse regioni anche meridionali collegato «al valore totemico di quell'animale forte, feroce e astuto».[29] Certamente alcuni individui, all'interno delle comunità, avranno avute riconosciute tali caratteristiche inquietanti secondo un modello di identificazione di tipo soprannominale che ancora oggi si rivela produttivo nella raccolta sul campo:[30]

[29] Rossebastiano / Papa 2005: 818-19. Nella lunga durata, gli zoonimi hanno avuto un valore totemico che ha influito sugli etnici (come nel caso degli Hirpini, cfr. Alinei 2009: 520) e magico, soprattutto in area germanica, come dimostrato in Caprini 2018.

[30] Le motivazioni delle forme soprannominali vengono raccolte all'interno del progetto dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* di cui è già apparso un primo volume, cfr. Ruffino 2009.

Lupu (Burgio, Ag)

«A chissu cci dìcinu Lupu picchì praticamenti u lupu unni stava? Ni li zoni sirvaggi, sta mmezzu lu voscu, mali situazioni. Allura stu cristianu, stu picciottu era sempri ngrasciatu, a li voti avìa armali chi cci caminàvanu di ncoḍḍo, nzumma era sempri malucumminatu. E cci mìsiru Lupu picchì iḍḍu caminava sempri assulu e poi sembrava pròpriu sarvaggiu comu cristianu e cci mìsiru u lupu"».[31]

Pippina a Lupiceḍḍa (Mezzojuso, Pa)

«Era ca era antìcchia ursigna, appena virìa cristiani scappàia riçemu, si ia ammucciannu».[32]

Lupu (Mussomeli, Cl)

«Ssu dutturi avìa u core nchiusu, era inṭṛoverso, come si suol dire un lupu».[33]

In effetti, il trasferimento dal soprannome individuale al cognome ha prodotto in Sicilia un migliaio di famiglie che portano il cognome *Lupo* e varianti[34] sebbene Migliorini non escludesse che tale passaggio si fosse causato per via del nome proprio:

Considera, per quanto riguarda le categorie cognominali, un gruppo il cui denominatore e lessicale e onomastico e non semantico, e che si riferisce al nome degli animali: l'imposizione andrebbe tuttavia di volta in volta verificata per i molti valori metaforici o metonimici che possono aver condotto all'imposizione di un soprannome, poi cognomizzato, coincidente con uno zoonimo. Comunque i due animali più rappresentanti nei re-

31 Trad.: "A questo (signore) lo chiamano Lupo, perché praticamente il lupo dove stava? Nelle zone selvatiche, in mezzo al bosco, (in) cattive situazioni. Allora questo signore, questo ragazzo era sempre sporco, a volte aveva anche parassiti che gli camminavano addosso, insomma era sempre mal messo. E gli misero (il soprannome) di Lupo, perché camminava sempre solo e poi sembrava proprio selvatico e lo chiamarono Lupo".

32 Trad.: "Era un po' orsa, appena vedeva persone scappava diciamo, si andava a nascondere".

33 Trad.: "Questo dottore aveva un cuore impermeabile, era introverso, come si suol dire, un lupo".

34 Come documenta Caracausi 1983: i, 889-90, le varianti del cognome sono assai più circoscritte: *Luparelli/Luparello* sono presenti nel Palermitano, Siracusano e Messinese; *Luparini* è presente nel Catanese; *Lupatelli* nel Messinese; *Lupetti* nel Palermitano e Siracusano; *Lupi* nel Palermitano; *Lupis* nel Catanese e Ragusano; *Lupò* nel Messinese e Catanese; *Lùpoli* nel Palermitano; *Luppi* nel Palermitano e nel Catanese (queste ultime due forme sono poco frequenti e non con certezza da considerare affini a 'lupo'). Escludiamo dal novero il cognome *Lupini* la cui origine potrebbe risalire al fitonimo *lupinu* 'lupino'. Inoltre risulta diffuso in area pansiciliana il catalanismo *Lopes* (pl. di *lope).* Il repertorio cognominale italiano include anche altre forme *(Lovati, Lovato, Lovatti, Lovatto, Lovo, Lupacchini, Lupani, Lupano, Lupariello, Lupària, Lupatìn, Lupato, Lupattelli, Lupelli, Lùpoli, Lupone, Luviè),* con distribuzioni geolinguistiche diverse: Caffarelli / Marcato 2008: ii, 1009-12.

pertori cognominali sono il lupo e l'orso, e non a caso: perché, di là della gamma di simboli che ciascuno di essi racchiude, sono o sono stati anche nomi personali molto diffusi, e quindi in molti casi si tratta di depatronimici. (MIGLIORINI 1948 [1927]: 260)[35]

Prevalentemente diffuso in provincia di Palermo, esso si presenta distribuito dalle province occidentali a quelle orientali senza soluzione di continuità. Ciò che stupisce, a livello nazionale, è che la Sicilia presenti il più alto numero di occorrenze, di gran lunga superiore alle regioni appenniniche più intensamente boschive (ad esempio Abruzzo e Umbria), che invece contano poche decine di famiglie portatrici della forma onomastica. La seconda regione per rappresentatività è la Puglia (dove il lupo era molto presente, cfr. CASCAVILLA 2014), ma con la metà delle occorrenze siciliane. Ciò induce a ritenere che la presenza del nome di famiglia non sia tanto legata alla quantità di branchi di lupi presenti sul territorio, quanto al valore culturalmente connotativo assunto dal termine, esteso a un gran numero di contesti sociali. La componente etologica della famelicità, della predatorietà, del vagabondaggio notturno, una volta trasferita al comportamento umano deve aver costituito la base per il proliferare poligenetico di un gran numero di *ngiuri* da cui sono scaturiti i cognomi siciliani[36] e la cui prima attestazione tra gli antichi codici viene registrata da CARACAUSI 1993 in un *Guillelmus Lupus* nel 1283.

In ogni caso, nella cultura onomastica e paremiaca siciliana, esiste un essere più crudele e pericoloso del lupo, ed è l'albanese, come risulta nel *corpus* del *Dizionario-Atlante dei soprannomi etnici in Sicilia:*

Nel Questionario dell'A.P.I. (09.06.03.17 *quando vedi il greco e il lupo – ammazza il greco / e lascia il lupo*: 479), viene riportato un detto paremiaco che risulta attestato in Sicilia nel corpus *DASES* per quanto attiene alle comunità alloglotte albanesi. La matrice del detto, dunque, dovrebbe essere arealmente diffusa, quanto meno alle zone dove insistano comunità albanesi, ed è riportato in Boggione, Massobrio (VIII.7.5.6.3, p. 402) senza ulteriori indicazioni areali e bibliografiche. [...] Nella mappa dell'etnicità *diversa*, infatti, il greco/albanese occupa, insieme a ebrei, arabi, zingari e negri, un ruolo riconosciuto per stereotipi sostanzialmente negativi. (CASTIGLIONE 2016: 122-23)

Se, come anticipato, nella ordinaria vita familiare i neonati siciliani non hanno ricevuto il nome di *Lupo,* una scrittrice contemporanea, Silvana Grasso, ha così

[35] Si aggiunga il leone, con i cognomi derivanti tanto dal nome personale (patronimici) quanto dal lessico (soprannominali).

[36] CAFFARELLI / MARCATO 2008 non escludono che il cognome sia, in certi casi, un deantroponimo, «dal nome di persona *Lupo*, ben attestato nel medioevo» (II: 1010, s.v. *Lupi, Lupis, Lupo).*

battezzato un suo personaggio letterario.[37] Nel romanzo *Il bastardo di Mautana,*[38] *Lupo* è il protagonista eponimo, ossia quel bastardo del borgo di Mautana, che

> Figlio mai riconosciuto di Don Giachino Verderame, ma da lui seguito e stimato, e della serva Mariannina, *Lupo* studia da prete per ereditare la curia di Piazza Armerina, ricca di messi e di femmine disponibili. Da seminarista balbuziente, diverrà uomo cerebrale e tormentato, che sente la volontà paterna come un abuso nei suoi confronti e che cova un rancore sordo nei confronti della libertà altrui. Figura inquietante, sia per l'aspetto severo che per il carattere duro e sprezzante, vive solitario circondato dal timore altrui: lupo per gli altri, egli sente di essere più simile ad una pecora nei confronti di don Giachino che lo obbliga a un sacerdozio forzato, esercitando una autorità che ufficialmente non gli è dovuta.[39]

All'interno del romanzo il nome *Lupo* si declina in forme linguistiche che rimandano sempre all'ambito semantico del pericoloso, dell'isolato, del vorace.[40] Esso si fa morfologicamente sostantivo comune, aggettivo *(allupato* e *lupucuvio),*[41] verbo *(allupari),* diventa riferimento toponomastico locale (nella forma *Luponero)*[42] e retoricamente è elemento di paragone e metafora (ad es.: le Pentite ansimano con «fiato di lupa affamata»).

La forza e l'insistenza di questo *leitmotiv* appaiono ancora nel titolo del romanzo successivo, *Ninna nanna del lupo* dove la protagonista, *Mosca*, dichiara la sua affinità caratteriale con il mondo dei lupi, contro la volontà materna di servirsene come spauracchio[43] per incuterle terrore. Ma i lupi, nella narrazione, co-

[37] Il lupo appare, invece, come animale totemico e protettore, ma non ha alcun valore onomastico nel romanzo di Pietrangelo Buttafuoco, *Il lupo e la luna,* Milano, Bompiani 2011.

[38] Il romanzo è uscito nel 1994, ma ha avuto ulteriori edizioni: *Bastardo di Mautàna,* Milano, Anabasi 1994 (B); Torino, Einaudi 1997, Venezia, Marsilio 2011.

[39] Castiglione 2011: 35-36.

[40] Stranamente non ricorre mai un aggettivo derivato molto comune che è *lupignu* (cfr. *VS:* II s.v.), i cui significati spaziano dalla coloritura bruna del mantello sino a caratteri legati alla voracità o alla scarsa socievolezza. A Montedoro (Cl) con *ntisa lupigna* si intende chi abbia l'udito fine.

[41] Voce che dal dialetto transita all'italiano regionale di Sicilia, con il senso di 'scontroso, poco socievole *(VS:* II, 562).

[42] *Luponero:* in «ulivi della Rocca di Luponero» (B, p. 13) e «tornanti di Luponero» (B, p. 108).

[43] Cfr. n. 4. Un altro geosinonimo per indicare lo spauracchio infantile è connesso ai derivati siciliani di LUPUS HOMINARIUS: *lupu mannaru:* Mili Moleti (Me), Roccalumera (Me), Motta Camastra (Me), Linguaglossa (Ct), Scordia (Ct), Militello in Val di Catania (Ct), Buccheri (Sr), Palazzolo Acreide (Sr), Sutera (Cl), Serradifalco (Cl), Mazzarino (Cl), Pollina (Pa), Palermo, Roccamena (Pa), Ustica (Pa), Agrigento, Raffadali (Ag), Cianciana (Ag), Alcamo (Tp), Castelvetrano (Tp). Il termine in questione si presenta in diverse varianti, spesso collegate a reinterpretazioni paretimologiche. Troviamo *lupu manaru* a San Michele di Ganza-

stituiscono una prefigurazione di cui *Mosca* non ha affatto paura, molto più preoccupata, come è, di scansare un mondo popolato da uomini-lupi e madri-matrigne:[44]

No. Mosca non aveva paura dei lupi, ne aveva pietà. Li sentiva soli e sconsolati in quel lamento di morti, non minacciosi, solo sconsolati. Li sentiva vicini al suo cuore in quel ruglio manso e addolorato, come presaga già allora che l'accorata solitudine dei lupi, al tempo della gelata, sarebbe stata la sua, al tempo d'essere donna, al tempo della vita. (p. 57)

Poco timore le solleverà, infatti, una figura inquietante, ossia l'uomo di fiducia di un boss, che, sebbene piccolo di statura, se provocato «diventava una furia sì che lo chiamavano u lupu»[45] (p. 118). Lei stessa se ne servirà come killer per un delitto giustificato contro un femminicida.

Nei romanzi grassiani altri riferimenti appaiono al lupo, non nella sua referenza zoologica, bensì attraverso la credenza che, sotto l'incantesimo della luna "quintadecima",[46] esso possa incarnarsi in un uomo attivandone la ferinità e trasformandolo in un licantropo.

---

ria (Ct); *lúpu minráiu* a Militello in Val di Catania (Ct) e a Malvagna (Ct); *lupu minaru* a Monterosso Almo (Rg), a Caltanissetta e a Scordia (Ct); *lupu munaru* a Giarratana (Rg), Vittoria (Rg), Corleone (Pa) e Riesi (Cl); *lupinariu* a Messina, Roccalumera (Me), Limina (Me), Gaggi (Me), Villafranca Tirrena (Me), Spadafora (Me), Oliveri (Me), Sinagra (Me), Galati Mamertino (Me), Calatabiano (Ct), Palazzolo Acreide (Sr), Leonforte (En), Capizzi (Me), Mistretta (Me) e Adrano (Ct); *lupinaru* ad Antillo (Me), Mirto (Me), Paternò (Ct), Bronte (Ct), Catania, Augusta (Sr), Siracusa, Avola (Sr), Noto (Sr), Enna, Caltavuturo (Pa), Sclafani Bagni (Pa), Delia (Cl); *lupanaru* a Ustica (Pa); *lupiminráiu* a Nissoria (En); *lupirinaru* a Favignana (Tp), *lupiti minariu* a Nicosia (En), Centuripe (En); *luputuminariu* a Regalbuto (En); *luputumminàriu* a Pollina (Pa); *luprunaru* a Gangi (Pa); *lupunaru* a Francofonte (Sr), Siracusa, Pozzallo (Rg), a Castelbuono (Pa) e in tutti i dialetti palermitani centrali e occidentali, Marsala (Tp), Menfi (Ag); *lupu panaru* a Misterbianco (Ct), Ragusa; *lupu pinariu* a Cesarò (Me), San Teodoro (Me); *lupu pinaru* a Naso (Me), Castroreale (Me), Bronte (Ct); *lupupunaru* a Francofonte (Sr), Bronte (Ct), Pachino (Sr), Modica (Rg), Gratteri (Pa) e Aliminusa (Pa]; *lupupurminaru* a Castrofilippo (Ag); *lupupurmunaru* a Assoro (En), Licata (Ag), Geraci Siculo (Pa); *lupu mulinaru* a Vizzini (Ct) e Favara (Ag).

[44] *Ninna nanna del lupo*, Torino, Einaudi 1995 (N); Venezia, Marsilio 2012.

[45] Sicché, nel primo dei romanzi dell'opera grassiana *Lupo* è nome personale, mentre nel secondo, oltre che presenza ominosa, è anche soprannome descrittivo.

[46] Interessante notare come in alcuni centri lo spauracchio infantile prenda il nome di *malaluna* (Racalmuto, Ag) o *malaluni* (Bagheria, Pa), ricostruendo una tramatura di rapporti tra l'incantesimo della luna ammaliante, il lupo e la scomparsa dei bambini. Illustri riferimenti letterari alla credenza sono nella novella *Male di luna* di Luigi Pirandello (in «Novelle per un anno») e nel romanzo *Nottetempo, casa per casa* di Vincenzo Consolo, che si apre sull'immagine del protagonista, ridotto a lupo mannaro dal *mali catubbu* (*VS:* II, 598), ossia l'epilessia, male sacro per eccellenza (che, non a caso, in Sicilia può dirsi anche *lupumannaru).*

3.2. *Un nome per indicare un luogo pericoloso*

Discorso diverso va fatto per i toponimi siciliani indicanti la presenza fisica del *Canis lupus.* Di questa presenza, come emerso *infra* in § 2., abbiamo notizie sino agli anni 20-30 del XX secolo.

Toponimi descrittivi indicanti la presenza storica dei lupi sono presenti in quasi ogni parte di Italia: per fare alcuni esempi, *Wolfsbode* o *Piana dei lupi* (Gressoney, Ao), *Barma 'd Luv* (Revello, Cn), *Pion dou Lou* (Briga Alta, Cn), *Campo del lupo* (Orbassano, To), *Punta Cantalupa (Lupa,* cascina di Cernusco sul Naviglio, Mi), *Grotta della Lovara* (presso Spormaggiore, Tn), *Pian dal lò* (Tesero, Tn), *Val del lòf* (Baselga di Pinè, Tn), *Busa dal Lèuf* (Ortisei, Bz), *Fossa de Lova* (presso Sacco, Pd), *Loara* (presso Casale Scodosia, Pd), *Lovoleto* (presso Granarolo, Bo), *Civitaluparella* (comune in provincia di Chieti), l'oronimo *Dente del lupo* (sul Gran Sasso, Aq), *Fosso Lupeto* (Grosseto), *Lupaia/Lupaie* (Lucca), *Lupeta* (presso Vicopisano, Pisa), *Aria dei lupi* (presso Lago, Cs), *Passo Luparu* (Caulonia, Rc), *Lupo* (torrente nei pressi di Montegiordano, Cs), *Lopène* (presso Baunei e Ovodda, Nu), ecc.

In Sicilia, come ricavabile dai dati registrati in Caracausi 1993, la distribuzione dei licotoponimi è uniforme, tranne presso l'area adiacente al vulcano Etna.

Fig. 1. Centri con attestazione di licotoponimi.

La provincia di Catania è in genere poco rappresentata, in particolare proprio nelle zone di più antica trasformazione agraria che vede prevalere la frutticoltura a scapito della cerealicoltura/pastorizia. Le province con maggiore presenza del licotoponimo sono Messina, Siracusa, Ragusa, Palermo, Enna, Agrigento, con picchi di occorrenze tra Madonie, Nebrodi ed Erei.

Osservando la forma linguistica, risulta utilizzata occasionalmente la forma isolata *(Contrada Lupo),* ma assai più spesso sono presenti derivati *(Lupacchione, Lupotto, Luparelli, Lupara),* composti *(Cacalupo, Luponero, Vardalupo, Scorcialupo, Carcilupo, Petralupo, Vignalupi, Giallupo, Sottolupo, Gargalupo, Vallelupe, Tanalupi),* sintagmi *(Tana del lupo, Zotta del lupo, Quarto del lupo, Piano del lupo,* etc.). Morfologicamente è quasi sempre al maschile, tranne in poche eccezioni, registrate a Marsala, Tp *(La lupa),* Monreale, Pa *(Portella lupa),* Castelbuono e Pollina, Pa *(Rocca lupa),* Aragona, Ag *(C. da Zotta lupa),* Centuripe, En *(Fossa la lupa),* Barcellona Pozzo di Gotto e Santa Lucia del Mela, Me *(Colle della lupa),* Sortino, Sr *(Calancalupa).* Di seguito si riportano i toponimi attestati in Caracausi 1993:

Città	**Numero ALS**	**Licotoponimo**
Provincia TRAPANI		
San Vito Lo Capo	107	Pizzo passo del lupo, Monte passo del lupo
Alcamo	109	Vallone del lupo
Marsala	110	Par.ta Cavalupo, La Lupa
Petrosino	111	Lupi
Campobello di Mazara	113	Macchia di lupo
Salemi	117	Timpone del lupo
Poggioreale	120	Contrada Scorcialupo
Provincia PALERMO		
Palermo	201	Fondo lupo
Carini	210	C.zo lupo
Torretta	211	C.zo lupo giglio, C.zo di lupo, Luparello
Monreale	214	Fontana lupo, T. dei lupi, Portella lupa, Costa Lupotto, Contrada lupotto, C.zo lupo, Mass.a lupotto, Bivio lupo, Bivio lupotto
Bisacquino	221	Valle di lupo
S. Cristina Gela	227	Costa del lupo
Bolognetta	237	C.zo del lupo, V.ne del lupo
Mezzojuso	245	C.zo portella di lupo, Contr.a Carcilupo
Castronovo di Sicilia	249	P.zo lupo, Contr.a lupo
Trabia	253	P.zo lupo
Sciara	255	Port.la del lupo, C. Sottolupo

Città	**Numero ALS**	**Licotoponimo**
Cerda	256	C.zo del lupo
Alia	259	Port.la del lupo
Sclafani Bagni	261	V.ne del lupo
Petralia Sottana	276	Marcato Piano dei lupi, Passo del lupo
Castelbuono	279	Rocca la lupa
Pollina	281	R.ca lupa
Provincia AGRIGENTO		
Agrigento	301	Contr.a Valle di lupo, Fatt.a Vardalupo
Caltabellotta	307	M. Gargalupo
S. Stefano Quisquina	314	C. lupo, Quarto del lupo
Montallegro	318	M. del lupo
S. Angelo Muxaro	325	Pizzo del lupo, Contrada luponero, C.zo luponero
Cammarata	327	C. Lupo
Casteltermini	329	Portella del lupo, C. Lupo nero
Aragona	330	C. Zotta Lupa, Casale lupo
Naro	337	C. Cacalupo, Contr.a Cacalupo
Ravanusa	341	Portella dei lupi, Zotta del lupo
Provincia CALTANISSETTA		
Caltanissetta	401	Contr.a Passo del lupo
Montedoro	408	Portella dei lupi
Mazzarino	419	C. Lupica
Gela	421	Piano del lupo
Provincia ENNA		
Enna	501	Portella del lupo, Marcato lupo
Troina	512	Serra del lupo
Regalbuto	513	Serra lupo, Contrada Lupacchione
Centuripe	514	Coste di lupo, Fossa la lupa
Barrafranca	518	C.zo del lupo
Aidone	520	Piano del lupo, Cozzo di lupo
Provincia MESSINA		
Messina	601	Serra tana del lupo, Lupo
Caronia	609	Fossa del lupo
Capizzi	610	Fontana Lupo
San Fratello	613	M. Fossa del lupo
Longi	623	Piano lupo, Piano del lupo, Serra Lupo
Naso	627	Contr.a lupo
Patti	635	Scorcialupo
Tripi	647	C.se Luppino
Malvagna	652	Lupara

Città	Numero ALS	Licotoponimo
Novara di Sicilia	657	Cugno Petralupo
Rodì	659	M. Cagalupo
Barcellona Pozzo di Gotto	661	Colle della lupa
Santa Lucia del Mela	665	C.le della lupa
Villafranca Tirrena	677	M. Lupo
Pagliara	684	Fossa lupo, Portella Fossa lupo
Leni	699	V. del lupo
Provincia SIRACUSA		
Siracusa	801	Cugno Lupo
Lentini	802	P.te Salto del lupo
Carlentini	803	Cava lupo, P. te Cava lupo, C. Vallelupe
Sortino	810	Calancalupa
Melilli	811	Cozzo di lupo, Mass.a Margi di lupo
Noto	818	C. Cugno lupo di sopra, C. Cugno lupo di sotto, Vallone Cugno lupo, Contr.a Cugno lupo, Contr.a Coda di lupo, Cont.a Luparello, C. Luparello, Lupara, F.so Tanalupi
Rosolini	819	Lupara
Provincia RAGUSA		
Ragusa	901	M. Scannalupi, C. Scannalupi, C. lupis, Contr.a Cozzo di lupi
Vittoria	903	Fossa di lupo
S. Croce Camarina	904	C. Vinalupi
Chiaramonte Gulfi	906	M.o luparello
Giarratana	908	P.gio Giallupo
Modica	909	Cozzo lupi, C. Luparelli, Cava Coda di lupo
Ispica	912	Contr.a Coda di lupo, Contr.a Gianlupo, Luparello

Volendo guardare al determinante, spesso il riferimento spaziale è puntuale: la forma più comune è *Cozzo*[47] *(del lupo)*, con una quindicina di occorrenze sparse sul territorio. Seguono licotoponimi simili, come *Monte Lupo, Pizzo Lupo, Passo del lupo, Portella lupo, Cugno*[48] *del lupo, Zotta*[49] *del lupo, Timpuni del lupo,*[50] etc.

[47] Voce che indica 'grande roccia isolata, balza, rupe', *VS:* I, 772.

[48] Varie le accezioni di *cugnu:* da luogo deserto e desolato a terreno argilloso e improduttivo a colle. Cfr. *VS:* I, 817.

[49] In dialetto siciliano per *zotta* si intende una fossa o cavità naturale in cui ristagna l'acqua *VS:* V, 1305.

[50] L'accezione che qui va presa in considerazione è 'balza, alta parete rocciosa a strapiombo', *VS:* V, 600.

I licotoponimi segnalano luoghi inaccessibili, passaggi pericolosi, valli scoscese e pozze d'acqua, dove si corre il rischio di essere aggrediti da mammiferi selvaggi.

Fig. 2. Distribuzione della tipologia del determinante spaziale.

Oltre alle forme ufficiali, alcune inchieste sul campo realizzate all'interno del progetto toponomastico dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* di recente messo in cantiere stanno facendo emergere forme dialettali sia in ambito odonimico che toponimico.[51] Ad esempio, a Campobello di Mazara, Tp, si trova la denominazione popolare di una strada:

Lupiçeḍḍu
Di la via Roma ad acchianari, p'agghiri lu çimiteru pi ccapìrini, cci rìçinu accussì.[52]

---

[51] Ad esempio, a Caccamo (Pa) è stato registrato un liconimo non presente sui documenti scritti: *Purteḍḍu ri lupu.*

[52] Trad: "A salire dalla via Roma, per comprenderci, andando verso il cimitero, la chiamano così".

Gli stessi informatori intervistati propongono, oltre alla descrizione dei luoghi, anche possibili motivazioni per i licotoponimi:

Monte Gargalupo, ***Garialufu*** (Caltabellotta, Ag)
Garialufu perché il fiume che lo attraversa si chiama fiume Lupo.

Lupo Nero, ***Lupunjuru*** (Sant'Angelo Muxaro, Ag)[53]
Lupunjuru è al confine con Iazzo Vecchio e Cattolica Eraclea. Un terreno brutto, impervio, per questo lo chiamano Lupo nero. Oltre ad essere territorio molto impervio e che attualmente ha solo zone forestate, lembi di bosco naturale, roverelle, lecci, quando c'è stata la riforma agraria i cittadini poveri sono stati relegati al confine, per esempio, a *Lupunjuru* a *Jazzu vecchiu.* Era difficoltoso raggiungerli quei terreni, con il cavallo, la mula, l'asino per portare i prodotti, non si potevano portare. Le famiglie benestanti si sono accaparrati invece i terreni a portata di mano.

Portella dei lupi, *Purteḍḍa dî lupi* (Ravanusa, Ag)
Purteḍḍa dei lupi è lu nnomi lu dissi antura iu, ma nunn'è ca cci su' lupi. Purteḍḍa sarebbe ca è come si fussi u bbucu di lupi. Tipu la parola purteḍḍa dî lupi, purteḍḍa sarebbe u bbucu jè, u bbucu di lupi, può èssiri? È a ffiancu Torcicuda e Cierzo e cci dìcinu, è na muntagna eni. Ma seminativi nun ci nn'eni, picchì tutti puntala ḍḍuocu su', tutti peṭṛi.[54]

Zotta di lupo, *la Zzotta dû lupu* (Ravanusa, Ag)
Zzotta del lupo è dietro le terre de li Pasqualuotti, pròpria finisci San Vito, Sparaciaro, e ppoi veni la Zzotta dû lupu, ma sono tutti terre che fanno parti all'Urtata, terre meno produttivi quasi terri di pascoli di l'animali. Primu primu si siminava tutto, ora chisti terri unna c'è Zzotta dû lupu, Urtata, Zzaccanelli, Cannameli se lei si fa na caminata li vidi tutti che quasi ogni cientu ci nn'è una siminata a ggranu a cocchi varie cose, però la

---

[53] Dalla Carta dei Feudi (secolo XIX) apprendiamo che il Feudo *Lupo Nero* si divideva in quattro zone. Al suo interno risulta documentato, a partire già da un atto di permuta del 1305 un *Mons Luporum* o *Surrusia* ('luogo oscuro') che trova riscontro in un toponimo puntuale, *Pizzo del Lupo*. «[...] Et abinde ascendit usque ad meridiem usque ad quemdam magnum montem qui dicitur *Surrusia* [Surrusca?], sive *Mons Luporum* per christam christam usque ad caput dicti montis [...]». L'atto è citato in PICONE 1866, in un'Appendice sui *Privilegi della Cattedrale di Girgenti,* vol. I; app. XXVII, Doc. X, n. 5, p. 413. In un altro atto di permuta del 1628, stipulato tra Diego D'Aragona e Vincenzo Maria Termini e Ferreri, *Lupo Nero* figura nella forma *Luponigro:* «[...] concessit infrascripta pheuda videlicet lu Manganaro, Chiuddia, *Luponigro* [...] de membris et pertinentiis Baroniae Sancti Angeli dello Mussaro in Vallae Mazariae [...]».

[54] Trad: "È solo un nome che non sta ad indicare la presenza reale dei lupi. Portella potrebbe essere una cavità per i lupi; portella sarebbe un buco, quindi potrebbe essere un buco di lupi? Si trova accanto a Torcicuda e Celso, è una montagna. Non ci sono seminativi perché si trovano solo puntali, pietre".

maggioranza sunnu tutti abbannunati. Nela mia vita no lo so, ma li lupi attualmente ora, attualmente ora, arrìvanu nni l'Acqua di lu Cuanali, di lu Cummentu, nni l'Acqua sagra arrìvanu. Cci su li lupi ma no nni la Zzotta dû lupu suli, ntri tutti ci su' nni la Zzotta dû lupu, cci su all'Urtata, cci sunnu a li Zzaccanelli, cci su' a lu Cannameli, cci su', pirchì dietru ca li terre vannu viniennu tutti abbannunati li lupi ann'arrivatu fin'a lu Cummentu di Rravanusa, finu all'Acqua ca vann'a bbìvinu ḍḍuocu, cci su'. Ci sunnu, io non l'ho visto ma ci su' a ccento per cento, cci sono tanti cacciatura ca a li viaggia vanno a ccaccia e ssi parla ca sopiḍḍu quantu ci nn'eni. [...] *Cca cci dicìvamu la Zzotta dû lupu, era ḍḍà banna, fa zzotta. Ḍḍuocu bbanna fa zzotta e cci abbitàvanu li lupi, cci ìvanu li lupi. Ḍḍuocu banna fa zzotta.*[55]

Se l'informatore di Ravanusa è pronto a scommettere sulla presenza odierna dei lupi, quello di Caccamo, invece, oltre a invertire il rapporto tra i lupi siciliani e quelli calabresi (ASSENZA 1928), ritenendo che i primi siano stati deportati oltre lo Stretto, individua il rapporto zoologico tra cani e lupi, proprio attraverso un licotoponimo non trasparente, che però "rimane":

Cane (Monte –), ***Muntagn-î Cani*** (Caccamo, Pa)

comu per dire Muntagn-î Cani. Muntagn-î Cani ci hanno messo Muntagn-î Cani perchè? Perché, io sono zzone che lì cci sono stato poco ma comunque la so la zzona, perchè si chiama Montagna di Cane, perchè a ssuo tempo *c'èrunu i lupi* / e i lupi ddove abbitavano? Nella montagna, non è ch'erano con facilità vicino ai paesi, vicino dov'era transitato. Allora i lupi non è che si conoscevano come si conoscono oggi *î chiamàvanu cani* e allora siccome cci abitavano i cani hanno messo Montagna di Cane. Poi invece quando si è ssaputo cosa erano questi cani, che non erano cani ma erano lupi, cosa hanno fatto nella Sicilia? Hanno fatto la caccia ai lupi. E l'hanno sbarcati tutti. Cci fecero passare lo stretto di Messina. Si vede hanno fatto un rraduno, li hanno rradunati tutti assieme e cci hanno fatto passare lo Stretto di Messina e infatti nella nostra Sicilia lupi non... non esistono ppiù. *Nveci* vai nelle Calabbrie cci sono i lupi. *Però cci-*

[55] Trad: "Zotta del lupo si trova dietro le terre dei Pasqualotti, subito dopo San Vito, Sparagiaro. Sono tutte terre afferenti all'Urtata, poco produttive adatte al pascolo. Una volta vi si coltivava tutto, adesso le terre di Zotta del lupo, Urtata, Zaccanelle, Cannameli, sono abbandonate, di tanto in tanto compare qualche terreno occupato dalla coltivazione del grano. Non li ho mai visti personalmente, ma attualmente i lupi arrivano fino all'Acqua del Canale, fino al Convento, all'Acqua sacra. I lupi circolano ma non solo a Zotta del lupo, ma in tutte le altre contrade: sono nelle contrade Zotta del lupo, Ortata, Zaccanelle, Cannameli. Dal momento che le terre vengono man mano abbandonate i lupi si insinuano fino all'abbeveratoio del convento dove vanno ad abbeverarsi. Non li ho visti di persona ma ci sono al cento per cento, mi è stato riferito da molti cacciatori. [...] Questo punto era detto la Zotta del lupo. L'infossatura *(zotta)* si trova sull'altro lato rispetto al punto da cui stiamo osservando, e ci abitavano, ci andavano i lupi. Da quel lato ci sta l'infossatura *(zotta)*".

ârristo Montagn-î Cani. Sono *ddicemu* delle cose che acquistano un detto, un nnome e rrimane.[56]

Riferimenti bibliografici

ALINEI 2009 = Mario Alinei, *L'origine delle parole*, Roma, Aracne.

ANGELICI / ROSSI 2018 = Francesco Maria Angelici / Lorenzo Rossi, *A new subspecies of grey wolf (Carnivora, Canidae), recently extinct, from Sicily, Italy*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 42, pp. 3-15.

ANGELICI / ROSSI / SIRACUSA 2016 = Francesco Maria Angelici / Lorenzo Rossi / Maurizio Siracusa, *The grey wolf in Sicily: a short history of an extinction,* in FRANCESCO MARIA ANGELICI / LORENZO ROSSI (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale Fauna Problematica* (Cesena, 24-26 novembre 2016), Firenze, Università degli Studi di Firenze, Laboratorio di Ingegneria Applicata alla Fauna Selvatica, pp. 99-100.

ASSENZA 1928 = Vincenzo Assenza, *Dizionario zoologico siciliano-italiano scientifico,* Modica (Ragusa), Tip. G. Maltese Abela.

BALSAMO 1809 = Paolo Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica,* Palermo, Reale stamperia.

BILELLO 1969 = Francesco Bilello, *Menfi nella storia,* Menfi (Agrigento), Editore C. Bilello.

BONOMO 1953 = Giuseppe Bonomo, *Scongiuri del popolo siciliano,* Palermo, Palumbo.

BOSSARD-BECK 1984 = Corinne Bossard-Beck, *Le mobilier ostéologique et botanique,* in FRANCO D'ANGELO / GENEVIÈVE BRESC-BAUTIER / BECK PATRICE *et al.* (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile,* Roma, École Française de Rome 1984, pp. 3-827: pp. 615-71.

BUFALINO 1982 = Gesualdo Bufalino, *Museo d'ombre,* Palermo, Sellerio.

CAFFARELLI / MARCATO 2008 = Enzo Caffarelli / Carla Marcato, *I cognomi d'Italia, Dizionario storico ed etimologico,* Torino, UTET, 2 voll.

CALAMIA / LA BARBERA / SALLUZZO 2011 = Pasquale Calamia / Mariano La Barbera / Giuseppe Salluzzo, *Bellumvider. La reggia di Federico II di Svevia a Castelvetrano,* Palermo, Grafill Editoria tecnica.

CAPRINI 2018 = Rita Caprini, *Il potere del nome: aspetti magici e rituali,* «Rivista Italiana di Onomastica», XXIV, 1, pp. 17-24.

CASCAVILLA 2014 = Giuseppe Pio Cascavilla, *Lupi e cani randagi a Foggia nell'Ottocento borbonico,* «Risorgimento e Mezzogiorno», XXIV, 49-50, pp. 151-61.

[56] Un sentito ringraziamento va a Daniela Patti della Biblioteca di Scienze Agro Forestali (DSAF) per l'aiuto prestato nella ricerca bibliografica, a Franco Pacino per le informazioni riguardanti Troina, a Carlo di Leo per le informazioni sui toponimi, a Massimo Genchi per le preziose informazioni su Minà Palumbo, di cui è il massimo studioso, e sulle Madonie.

Castelli 2000 [1878] = Raffaele Castelli, *Credenze ed usi popolari siciliani,* Montaina, 1878; 2ª ed., Palermo 1880, rist. anast. Alba (Cuneo), Antares Editrice.

Castiglione 1999 = Marina Castiglione, *Parole del sottosuolo. Lingua e cultura delle zolfare nissene,* Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Università di Palermo, Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche.

Castiglione 2011 = Marina Castiglione, *L'antroponimo in Silvana Grasso: fra tradizione culturale, evocazione ancestrale e patologia moderna,* «Il Nome del testo», xiii, pp. 33-46.

Castiglione 2016 = Marina Castiglione, *Fraseologie cristallizzate e retorica nei soprannomi etnici in Sicilia: un sondaggio nei materiali* dases, in Elena Dal Maso / Carmen Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche,* Mantova, Universitas Studiorum s.r.l., pp. 122-35.

Castiglione / Sottile 2010 = Marina Castiglione / Roberto Sottile, *Fitonimia e caratteri popolari in Sicilia, fra traslati e saperi popolari,* in Nadia Prantera / Antonio Mendicino / Cinzia Citraro (a cura di), *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi,* Arcavacata di Rende (Cosenza), Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, pp. 187-206.

Chicoli 1870 = Nicola Chicoli, *L'allevatore degli animali domestici in Sicilia,* Seconda parte Zootecnia Speciale, Palermo, Tipografia di Giovanni Lorsnaider.

Cicero 2019 = Giuseppe Vincenzo Cicero, *Sulle tracce degli anni Novanta. Bozzetti castelbuonesi tra Otto e Novecento,* Castelbuono (Palermo), Edizioni del Periodico Le Madonie.

D'Avenia 2018 = Elena D'Avenia, *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare,* Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani ("Materiali e Ricerche dell'ALS", 37).

De Gregorio 1882 = Antonio De Gregorio, *Una gita sulle Madonie e sull'Etna,* Torino, G. Candeletti Tipografo del C.A.I.

De Luca 1989 = Giuseppe De Luca 1989, *«'U zu Jachinu rucciulidu» e gli ultimi lupi delle Madonie*, «Le Madonie», 3 (1º febbraio), p. 1 e 4 (15 febbraio), p. 1.

Genchi 2012 = Massimo Genchi, *Bibliografia dei lavori di Francesco Minà-Palumbo,* Palermo, Erre 20.

La Mantia / Cannella 2008 = Tommaso La Mantia / Zeila Cannella, *Note sulla presenza storica dei grossi mammiferi in Sicilia,* in Aa.Vv., *Atlante della biodiversità della Sicilia. Vertebrati terrestri,* Palermo, Arpa Sicilia ("Studi e Ricerche", 6), pp. 87-106.

Lombardo 2010 = Santo Lombardo, *I detti dell'antico. Proverbi, pricantozzi e poesie di Savoca e dintorni,* Savoca (Messina), Comune di Savoca.

Grisanti 1899 = Cristoforo Grisanti, *Usi, credenze, proverbi e racconti popolari di Isnello,* Palermo, Alberto Reber.

Mannella 2015 = Pier Luigi Josè Mannella, *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia,* Bagheria (Palermo), Officine tipografiche Aiello & Provenzano.

Migliorini 1948 [1927] = *Dal nome proprio al nome comune,* rist. fotost. dell'ed. del 1927 con un supplemento, Firenze, Leo S. Olschki.
Minà Palumbo 1869 = Francesco Minà Palumbo, *Il lupo e gli armenti,* «Giornale di Agricoltura del Regno d'Italia», vi, vol. xii, p. 272.
Minà Palumbo 1870 = Francesco Minà Palumbo, *Mammiferi siciliani nocivi alla pastorizia e all'agricoltura,* «Giornale di Agricoltura del Regno d'Italia», vii, vol. xiii, pp. 213-14.
Minà Palumbo 1882 = Francesco Minà Palumbo, *I fili telegrafici ed i lupi,* «Annali di Agricoltura Siciliana», xii, pp. 192-96.
Minà Palumbo 1888 = Francesco Minà Palumbo, *Distruzione dei lupi in Francia,* «Giornale d'Agricoltura del Regno d'Italia», xxv, vol. iv, p. 95.
Minà Palumbo 1889 = Francesco Minà Palumbo, *Il lupo*, «La Sicilia Agricola», vii, pp. 327-29.
Minà Palumbo 1999 [1854] = Francesco Minà Palumbo, *Proverbj Agrarj,* in fascicoli vari di «Annali di Agricoltura Siciliana», [ed. anast. dell'ed. Palermo, Grifo] Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore.
Picone 1866 = Giuseppe Picone, *Memorie storiche agrigentine,* Girgenti, Stamp. provinciale-commerciale di Salvatore Montes.
Pitrè 1969 [1870-1913] = Giuseppe Pitrè, *Giuochi fanciulleschi siciliani,* [ed. anast. dell'ed. Palermo, Pedone Lauriel] Bologna, Arnaldo Forni editore.
Pitrè 1980 [1870-1913] = Giuseppe Pitrè, *Proverbi, motti e scongiuri del popolo siciliano* [ed. anast. dell'ed. Palermo, Pedone Lauriel] Bologna, Arnaldo Forni editore.
Pitrè 1981 [1870-1913] = Giuseppe Pitrè, *Spettacoli e feste popolari siciliane* [ed. anast. dell'ed. Palermo, Pedone Lauriel] Bologna, Arnaldo Forni editore.
Rossebastiano / Papa 2005 = Alda Rossebastiano / Elena Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico,* Torino, utet, 2 voll.
Ruffino 2009 = Giovanni Ruffino, *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica* Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani ("Materiali e ricerche dell'als", 24).
vs = Giorgio Piccitto / Giovanni Tropea / Salvatore C. Trovato, *Vocabolario Siciliano,* Catania/Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 1977-2002, 5 voll.
Tumbiolo 1989 = Mario Tumbiolo, *Quannu lu lupu si rucculiava,* «Il Quadrifoglio», i, 2, pp. 1-2.
Uccello 2003 = Paolo Uccello, *Pantalica. La montagna sacra e il culto della dea madre,* Siracusa, Nuova Zangarastampa.